

*ATTO DI FONDAZIONE DI PIVERONE*

Nell'anno dell'incarnazione del Signore 1202, nella quarta indizione, il primo di dicembre, la totalità degli uomini della città di Vercelli concordò con gli uomini di Piverone, Anzasco e Livione e Palazzo, con i grandi e gli umili, con gli uomini e le donne e con tutti quelli che abitano il luogo e il paese di Piverone che essi abbiano quell'autorità e libertà, e onore che hanno i cittadini romani e come quelli che abitano nella città di Vercelli e alla Porta Ursona, e così per consenso della Credenza di Vercelli e dei Consoli e dei Soldati, radunato il popolo e l'assemblea dei Castellani di quella città, per l'onore di tutta la comunità degli uomini di quella città, sia a voce sia per iscritto gli uomini di Vercelli stabilirono Piverone luogo franco e (franchi) tutti quegli uomini che abitano in quel luogo stesso; e che così rimangano sempre e di qui in avanti fino alla fine del mondo in quella libertà e franchigia, nella quale rimarranno coloro che abitano la città di Vercelli, fatta salva la competenza giuridica del palazzo e la giurisdizione di Vercelli e che non siano tenuti a dare fodro o banno o taglia più di coloro che abitano il borgo di Vercelli, e rimangano così come si legge sopra e sotto in questa carta e vi restino da ora in eterno sempre.

Promettiamo e facciamo voto sulle persone nostre e dei nostri successori e dei predecessori di difendere, aiutare, custodire e liberare e assicurare e sistemare tutte quelle persone che abiteranno il luogo e il paese di Piverone, con i campi e le vigne e i boschi e le acque e i pascoli, di buon grado senza alcuna opposizione o richiesta di restituzione o molestia da parte nostra o dei nostri successori, anzi a spese nostre e dei nostri eredi e di mantenere sempre saldo il patto con voi che abitate ora e con tutti quelli che abiteranno il luogo e il paese di Piverone - così ci aiuti Dio e questi santi Vangeli di Dio - fatta salva la competenza giuridica e la giurisdizione della città; e non siano tenuti a fare niente di più o di meno di quelli che abitano la città di Vercelli.

E per attenersi a queste condizioni e mantenere fermo il patto legarono in pegno tutti i loro beni, per cui la predetta Città e i Cavallari e i popolani e i Castellani, com'è stato detto, lodarono e approvarono questa opinione e questi impegni nella pubblica assemblea e ordinarono che fosse redatta questa carta, di cui il signor Giacomo Maffeo, Rogliero, Enrietto e Bartolonio e molti altri furono testimoni richiesti.

Io, notaio Ruffino, fui presente e su richiesta e incarico della città scrissi questa carta e lettera.

(Arch. civo di Vercelli, *Biss.* t. I, 192; t. II, 302; t. IV, 177; Arch. di Stato di Torino, provo d'Ivrea, *MazzoII*)